

LA NATURA PERFIDA DI ENEA (*ANTH. LAT.* 255 R.²= 249 SH.B.)*

Di

LUCIO CRISTANTE

Il *thema* virgiliano *Nec tibi diua parens* tramandato nell'antologia Salmasiana¹, assemblata a Cartagine alla fine della dominazione vandalica (533/534), è una declamazione retorica in quindici esametri che amplifica l'incipit della replica di Didone alle parole di Enea che sta per lasciare Cartagine (*Aen.* IV 365–367):

«Nec tibi diua parens, generis nec Dardanus auctor,
perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus Hyrcanaeque admorunt ubera tigres».

La condanna di Enea, che ha il suo modello retorico già nell'*Iliade* (XVI 33–35)², avrà una grandissima fortuna nella letteratura occidentale fino al Boccaccio, al Tasso, a Shakespeare³.

* Il presente contributo ha beneficiato di un 'report' puntuale e rigorosissimo da parte del prof. Mikołaj Szymański (Università di Varsavia) per il quale gli sono pubblicamente grato. Il prof. Szymański ha avanzato una proposta testuale (ma già in Zurli 1997: 155 s.) per i v. 10 s., di cui darò conto integralmente nella annotazione *ad l.*, che mi ha indotto a riesaminare (e in parte a modificare) le soluzioni già da me accettate.

¹ Il testo, di anonimo, oggetto di questa analisi è l'ultimo dei tre *themata* tratti dall'*Eneide*; il secondo (su *Aen.* XII 653), pure anonimo, corrisponde a 244 R.²= 237 Sh.B.; il primo (su *Aen.* III 315), 223–223a R.²= 214 s. Sh.B., nel ms. salmasiano è attribuito a Coronato ed esplicitamente indicato nel ms. oltre che come *thema* anche come *locus Vergilianus*, che denoterebbe «simply a passage with a Vergilian pedigree», e cioè una *ethopoeia* (McGill 2005: XIX e 7 che impropriamente distingue tra *thema* e *locus*; Roberts 1985: 65, n. 19 riconduce correttamente questi casi ai *progymnasmata*). Su questi due testi mi permetto di rinviare alle mie note rispettivamente in Cristante 2004 e 2007; su Coronato cf. anche Zurli 2005. Dei tre testi tratta McGill 2003. Una etopea di soggetto virgiliano è anche *Anth. Lat.* 83 R.²= 71 Sh.B. (la cosiddetta *Epistola* di Didone a Enea).

² Come riconoscevano già gli antichi (cf. Gell. XII 1, 19; Monti 1981: 49).

³ Basti il rinvio alla nota del Pease *ad l.* (314–318), che documenta la straordinaria fortuna pre- e post-virgiliana dell'invettiva; cf. anche Courcelle 1984: 334–336.

Il dotto esercizio retorico realizzato sul testo virgiliano dall'anonimo *grammaticus* cartaginese è propriamente una parafrasi⁴ intessuta di lessico virgiliano anche estraneo al passo oggetto del *thema*, ma comunque riconducibile al gioco esasperato di presentare un ritratto negativo di Enea, traditore e codardo come soldato e comandante, sulla scorta di una topica di cui ci resta testimonianza e che poteva essere diffusa nella scuola antica e tardoantica, in particolare nella tarda antichità africana⁵.

Il *thema* non è isolato nel presentare Enea come un antieroe⁶, e in questo si collega con gli altri due *themata* virgiliani dell'antologia che trasmettono un'immagine del comandante troiano non propriamente conforme a quella delineata nell'*Eneide*. Esiste anche una documentazione 'storica' sul tradimento di Troia da parte di Enea (cf. Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 48) cui sembra fare riferimento anche Servio nel suo commentario all'*Eneide*⁷. Una sorta di *impius Aeneas* emerge poi dai romanzi greci della prima età imperiale di Ditti e di Darete, noti nelle versioni latine della tarda antichità, IV–V sec. (rispettivamente *Ephemeridos belli Troiani libri sex*, a cura di un Q. Septimius, e *Historia de excidio Troiae libri sex* attribuita nientemeno che a Cornelio Nepote), che godettero di grande fortuna nel Medioevo. Ma è soprattutto il testo di Tertulliano (*Ad nat.* II 9) che sembra presentare punti di contatto con il *thema*, in particolare nel raffigurare Enea come soldato inetto e disertore, appunto, traditore della propria patria:

Patrem diligentem (indigetem *Klussmann*) Aeneam crediderunt (*scil.* Romani), militem numquam gloriosum [...] sed et proditor patriae Aeneas inuenitur. [...] Aeneas certe patria flagrante dereliquit socios, feminae Punicae subiciendus. [...] Quid aliud Aeneae gloriosum, nisi quod proelio Laurentino nusquam comparuit? Rursus forsitan solito more quasi desertor e proelio fugerit...

L'invettiva di Didone era stata assunta fin dall'antichità anche nel dibattito 'scientifico' relativo all'influsso del latte delle nutrici sulla *natura* e sui *mores* dei *pueri*⁸. Nel *thema* questo riferimento costituisce una vera e propria glossa

⁴ Secondo una prassi collaudata nel mondo tardoantico nelle forme della 'Biblepik' (Roberts 1985: 5–60; per il caso che qui si analizza cf. 53, n. 19). Una parafrasi è anche quella di Ennodio, *Dictio* 28 (pp. 505 s. Hartel), che porta lo stesso titolo del *thema*. Sul testo di Ennodio (con riferimenti puntuali al *thema* dell'Antologia) è in corso di pubblicazione un importante lavoro di Luigi Pirovano, *La «dictio» 28 di Ennodio. Un'etopea parafrastica* (che ho potuto vedere quando questa mia nota era già stata inviata alla rivista grazie alla cortesia dell'autore).

⁵ I tre *themata* della antologia sono accomunati da questo atteggiamento non favorevole a Enea (cf. anche Aug. *Ciu.* XVIII 21; alcune indicazioni e bibliografia in Cristante 2004: 255 s. e n. 37 e 38).

⁶ Un regesto di luoghi in Reinhold 1966.

⁷ Cf. ad es. I 647 e II 636.

⁸ Claud. Don. *ad l.* p. 406 Georgii (che cita Cic. *De orat.* III 44 s. e *Tusc.* III 2); Gell. XII 1, 19 s.; Macr. *Sat.* V 11, 15.

esegetica al verso 367 dell'*Eneide*, secondo un atteggiamento riconoscibile anche nel *thema* 244 R.² = 237 Sh.B.⁹.

Ma le parole virgiliane di Didone, come annota Servio (*Aen.* IV 365), non sono soltanto «in Aeneam uituperatio, sed etiam in se obiurgatio, quia dixerat (v. 12) ‘credo equidem, nec uana fides, genus esse deorum’». Nel *thema* invece è dato unicamente spazio alla parte della *in Aeneam uituperatio*, cioè ai *uitia* di Enea, come annota il Danielino (*ad l.*): «studet illud destruere ‘tunc ille Aeneas quem Dardanio Anchisae’ (I 617) et reliqua. Et nominando Venerem et Dardanum et maternam et paternam generositatem destruit». La «riscrittura» dei *topoi* di genere¹⁰ si identifica con il contenuto stesso del carne e fa sorgere la domanda se non sia questa la giustificazione prima di questo testo, che proprio per la sua natura esplicitamente derivata¹¹ acquista autonomia e dalla distanza emulativa che stabilisce dal testo di riferimento (che è perciò indispensabile alla sua stessa esistenza e interpretazione) trae la propria cifra stilistica e la propria autorevolezza.

Si tratta, come è noto, di letteratura di svago o di «cultured play» all'interno di una cerchia di grammatici versificatori (come si ricava esplicitamente ad es. da Lussorio, forse il più importante dei poeti dell'antologia cartaginese)¹², e proprio all'interno di questa consorteria l'anonimo può esercitarsi nel ruolo di «reader as author» nei confronti del testo virgiliano¹³. In ogni caso non si tratta di stabilire il valore poetico di questa letteratura¹⁴, ma il suo peso storico-culturale che nasce dal consapevole riuso di una tradizione esemplare dentro cui trova i modi della sua espressione e della sua 'originalità'. Allora anche l'analisi di questa produzione minore potrà concorrere a comporre il quadro di una storia culturale ancora frammentaria e a ripercorrere vestigia 'non insignificanti' della ricezione virgiliana¹⁵.

Il *thema* è stato studiato da McGill 2003: 106–112, sulla scorta dell'edizione di Shackleton Bailey che, anche per questo componimento, presenta una serie di interventi sul testo assolutamente arbitrari. Ma la tradizione di questo carne (di

⁹ McGill 2003: 109; Cristante 2007: 5 ss.

¹⁰ Specificamente della *uituperatio*, cf. gli *psogoi* di Libanio 9, 282–296 Foerster (McGill 2003: 111 e n. 87).

¹¹ Fino a riutilizzare lo stesso lessico virgiliano: 365 *Dardanus auctor* = 11; 366 *perfidie*: 2 *perfidia*. 7 *perfidus*. 15 *perfidiam*; *duris*: 12 *durae*; *genuit*: 13 *genuere*; 367 *admorunt* ... *ubera*: 14 *ubera* ... *admouere*; *tigres*: = 12.

¹² 287 R.² = 282 Sh.B.; Cristante 2003: 76 s.

¹³ Tarrant 1989, 159 s.

¹⁴ L'anonimo è definito «poetaster» da Watt 1987: 295.

¹⁵ McGill 2003: 86. Il testo non è citato in Courcelle 1984 che pure dedica alcune pagine alla fortuna dell'invettiva di Didone.

cui il manoscritto Salmasiano è testimone unico) non è così malconcia (o così insanabile) come lascerebbero supporre le edizioni critiche finora prodotte.

Il presente contributo si propone di fornire un testo critico documentato e rimeditato con alcune osservazioni che si ritengono utili per l'inquadramento del componimento nel contesto della silloge dentro cui è trasmesso. È mio proposito riprendere successivamente il discorso complessivo sui rifacimenti virgiliani presenti nell'*Antologia latina*.

IL TESTO

Il *thema Nec tibi diua parens* è tradito a p. 136 del Par. Lat. 10318 [Salmasiano], sec. VIII–IX (A); compare anche in due degli apografi del Salmasiano (sec. XVII–XVIII) conservati con le carte utilizzate dal Burman per la ed. dell'*Anth. Lat.* in Heid. Hs.46: *Schedae Salmasiane* o *Apographon Heinsii (H)*¹⁶, pp. 54 s. e *Schedae Diuionenses (S)*, p. 106¹⁷. Il testo è edito in Burman I 174; Meyer 1611; Baehrens *PLM* IV 185; Riese 255; Shackleton Bailey 249.

Thema Vergilianum: «Nec tibi diua parens»

Dedecus o iuuenum turpisque infamia Teucrum,
qui segnis per bella fores, gens perfida et amens:
non uirtute potens, non belli maximus auctor,
ignauus tu semper eris semperque fuisti,
5 naufragus atque miser segnisque in proelia ductor!

Nec non est aliud, quod maius crimen obibis.
Iamque tuo generi quia semper perfidus extas,
non equidem miror. Non est ex tempore natum:
antiquos imitaris auos, periuria patrum.
10 Nec non aut Veneris pulcra de stirpe crearis
nec pater Anchises uestrae[que] aut Dardanus auctor
gentis, sed durae tigres lapidesque sinistri
te genuere uirum, siluae montesque profani.
Vbera quae tibi et potum admouere malignum,
15 quae tibi perfidiam mixto cum lacte dederunt.

tit. Tema a corr. Burman | uirg- a corr. Baehrens || 2 signis a corr. S (quis ignis H) | fores] a lates Riese iaces Baehrens dub. Mariotti (in Timpanaro 1978, 581 n. 12) manus Shackleton Bailey | gens] mens Oudendorp ut desp. reliquit Riese | et amens] fraude Shackleton Bailey || 3 non uelli a corr. S metuendi Shackleton Bailey || 4 ignabus tus a corr. S || 5 adque a corr. S | signisque a || 6 Nec nunc

¹⁶ Zurli 2004: 17 ss.

¹⁷ Per completezza di documentazione nell'apparato sono registrati anche fatti grafici e interventi ininfluenti per la costituzione del testo. Gli apografi HS sono citati quando non coincidenti con A.

Shackleton Bailey | obibit *a corr.* *Oudendorp* || 7 namque ... proximus *Shackleton Bailey* | quod *S* || 9 abos *a corr.* *S* || 10 nec non aut] nec non et *H* at non es *Oudendorp* nec non haut *Riese* nec, fama ut, *Baehrens* non aut *ut desp. reliquit Shackleton Bailey* nec *Iouis* aut *Watt* | pulchrae *Baehrens* | creatus *Oudendorp* || 11 Ancises *a* | uestraeque *a corr.* *Timpanaro* uestraeque est *Baehrens* uestrae est *Riese* uestraeque haut *Zurli* || 12 sed daret *a corr.* *S* | lapidisque *a corr.* *S* || 13 uirum] ferum *Watt* || 14 uberaque tibi et *a corr.* *S* *Timpanaro* u. q. t. quae *Oudendorp* u. quin t. iam *Riese*¹ uberaque ∪ tibi et *Riese* u. quaeque tibi *Burman Shackleton Bailey* et *del. Shackleton Bailey* u. tibique et *coni. Timpanaro* u. tibi uel *coni. Morel* (*in Timpanaro 1978, 583*) u. quoque tibi *Zurli* || 15 haec tibi *Shackleton Bailey* | perfidia *a corr.* *S* | myxtu *corr.* *myxto a mixtam Baehrens* | dederant *a corr.* *S*

NOTE PER UN COMMENTO

Enea è chiamato *perfidus* (7) da Didone in quanto perfido è il popolo cui appartiene (2. 9. 15). L'agg. fa riferimento anzitutto all'accusa di essere un traditore della propria patria («*turpis infamia Teucrum*», 1; *Tert. Ad nat.* II 9: «*proditor patriae Aeneas inuenitur*»). Egli non sarebbe potuto essere (*fores*) un comandante glorioso («*belli maximus auctor*», 2) perché sempre codardo (3–5; *Tert.* «*militem nunquam gloriosum*»). La sua perfidia, che è connaturata alla sua stirpe (9), lo porterà a macchiarsi di un crimine ancora maggiore, cioè quello di tradire l'amore di Didone abbandonandola per sempre («*maius crimen obibis*», 6). Questo conferma che Enea non può essere detto figlio di una dea, né Dardano il capostipite dei Troiani (9 s.): egli è stato generato e nutrito con il loro latte da tigri feroci tra rocce, selve e monti inospitali (9–15). Questo cliché è stato applicato alla bravura del generale Maggioriano nel panegirico di Sidonio Apollinare (*Carm.* 5), per bocca di un soldato unno dell'esercito romano durante la traversata delle Alpi verso la Gallia (529–531):

Qua dicam gente creatum,
quem Scytha non patior? cuius lac tigridis infans
Hyrcana sub rupe bibit?

Dalla Gallia Maggioriano si proponeva di raggiungere l'Africa (547 s.) per combattere contro i Vandali di Geiserico: una spedizione che non fu mai realizzata¹⁸. È impossibile stabilire se vi possa essere un qualche contatto fra i due testi o se questi contengano riferimenti alla storia vandalica cui appartiene l'antologia salmasiana.

1. Il contesto dell'incipit richiama per precise corrispondenze contestuali e lessicali *Il. Lat.* 257 ss. (le parole di Ettore contro Paride che fugge di fronte a Menelao):

¹⁸ Courcelle 1976: 51; Brolli 2004: 309 s.

«O dedecus.../ aeternum patriae generisque infamia nostri/ terga refers?», di cui riproduce anche il pleonasma *dedecus–infamia* (*infamia* non è parola virgiliana, mentre al *dedecus* vorrebbe riparare Turno dandosi la morte per essere stato suo malgrado sottratto alla battaglia ed avere abbandonato i suoi: *Aen.* X 681: «an sese mucrone ob tantum dedecus amensi induat» e ribadisce a XII 641): cf. Cic. *Cluent.* 130: «omni dedecore infamis». L'incipit *dedecus o* è attestato in Sil. VI 340.

infamia Teucrum: in quanto Enea ha (nelle parole di Turno, *Aen.* XII 14 s.: «Dardanium [...] desertorem Asiae») colpevolmente abbandonato la propria patria. Sul valore dell'agg. *turpis* cf. *Il. Lat.* 256 s.: Ettore vede Paride «turpiter.../ confusum terrore» dopo che è apparso Menelao armato.

2. segnis per bella: in *Aen.* IX 787 Mnesteo taccia come *segnes* i Troiani; cf. Tert. *Ad nat.* II 9: «Aeneam crediderunt [...] militem numquam gloriosum».

fores: lezione corretta dagli editori (cf. app.) o dubitativamente ritenuta usata al posto di *eras* o *fuisti* (Timpanaro 1978: 581, n. 12); ma forse il congiuntivo irreali esclude, nell'amplificazione ironica dell'invettiva, l'eventualità stessa che Enea possa avere combattuto dato che la mancanza di valore (3: «non uirtute potens») e l'*ignauia* (4) non lo hanno reso protagonista della guerra (v. 3: «non belli maximus auctor») e la condizione di naufrago lo hanno reso inadatto al comando militare (5: «segnisque in proelia ductor»).

gens perfida: sul significato di *gens* come «discendente di una stirpe» cf. Timpanaro 1978, 582 (non va perciò atetizzata, come proposto da Riese). Il nesso è attestato in Sedul. *Carm. pasch.* V 144 e poi nella poesia medievale. L'agg. *perfida* (che ricalca *Aen.* IV 366: *perfide*) indica Enea come traditore della patria e dell'amore di Didone (cf. 7: *perfidus*; 15: *perfidiam* e 9: *periuria patrum*). Nel libro di Didone l'agg. e il concetto ritornano con insistenza: 305: «perfide»; 373: «nusquam tuta fides»; 542: «periuria gentis»; 597: «en dextra fidesque!». Cf. anche Tert. *Ad nat.* II 9: «proditor patriae Aeneas inuenitur. [...] Aeneas certe patria flagrante dereliquit socios».

amens: è Enea in *Aen.* IV 279 dopo che Mercurio gli ha riferito gli ordini di Giove di lasciare Cartagine; qui vale 'senza ritegno, spudorato' (Timpanaro 1978, 582). *Amens* per il terrore è anche Paride in *Il. Lat.* 256.

3. uirtute potens: il nesso ancora in *Il. Lat.* 179 e 206 e in altri poeti tardi; ma cf. già *Aen.* XII 827: «potens (*scil.* Romana propago) Itala uirtute».

maximus auctor: è clausola esametrica di Germ. 2; Manil. I 386; Lucan. VII 62; Anth. Lat. 376, 17 R. = 371 (elogio del re Trasamondo) e in Coripp. *Ioh.* III 127; V 24; VI 523; Rufin. *Metr. Ter.* 12, 24 d'Alessandro = *GL* VI 559, 8.

4. ignauus tu: *Aen.* XII 12: «ignauis Aeneadae»; cf. inoltre le accuse di Numano ai Troiani a IX 598–620.

semperque ... fuisti: la sezione del verso si trova identica nella *Passio Laurentii* 497 di Nigellus (sec. XII).

5. naufragus et miser: *Aen.* IV 373 s. (sono sempre parole di Didone a Enea): «iectum litore, egentem/ excepi».

segnisque in proelia ductor: Tert. *Ad nat.* II 9: «rursus forsitan solito more quasi desertor e proelio fugerit (*scil.* Aeneas)». La clausola *in proelia ductor* compare in Coripp. *Ioh.* VII 263.

6. nec non: introduce la prima serie (6–9) di considerazioni negative (*nec non* rafforza la negazione, come pure nella ripresa anaforica del v. 10) sulla stirpe di Enea e amplifica l'incipit virgiliano (per questo l'esordio del v. 10 non va corretto in *nec Iouis aut* come proposto da Watt 1987, 295).

maius crimen obibis: la pericope potrebbe derivare da *Aen.* IV 368: «aut quae me ad maiora reseruo?» di cui rappresenterebbe una sorta di sviluppo dell'esegesi («ad maiores scilicet iniurias», Seru. Dan.). In altre parole l'offesa (*crimen*) di Enea a Didone è un crimine ancora maggiore rispetto a quello di avere tradito la propria patria.

7. tuo generi: ripreso da *Aen.* IV 365: «generis nec Dardanus auctor»; nella stessa sede metrica di Ouid. *Met.* VI 138.

8. non equidem miror: incipitario anche in Ouid. *Her.* 10, 105.

9. periuria patrum: *Aen.* IV 542: «Laomedontae [...] periuria gentis», dove si fa riferimento agli spergiuri di Laomedonte (cf. qui «antiquos imitaris auos») che negò il compenso pattuito per la costruzione delle mura di Troia a Poseidone e ad Apollo. Per il nesso cf. Claud. *Carm. min.* 43, 5: «periuria patris».

10–11. nec non aut ... Dardanus auctor: il testo tràdito si può difendere sulla base del valore negativo di *nec non* (cf. 6): Enea non può essere né (*aut*) figlio di Venere e (*nec*) di Anchise, né (*aut*) può vantare Dardano come progenitore della propria stirpe. Mikołaj Szymański, sulla scorta del testo originariamente da me proposto (che accoglieva *nec non* <h>*aut* di Riese), ritiene che si possa seguire «the manuscript in one more case» ed evitare l'espunzione (di Timpanaro) *-que* in *uestraeque*. Inoltre «a more subtle correction, more in keeping with the Editor's approach, would be the change of *aut* in line 11 into *haut*, just like in the previous line. Thus we would practically follow the *paradosis* – for *aut* can be treated as misspelled *haut* – and we would obtain a better sense, for the three negations:

Nec non <h>aut Veneris pulcra de stirpe crearis,
nec pater Anchises, uestraeque <h>aut Dardanus auctor
gentis,

introduce three separate negative statements: 1) 'Venus is not your mother', 2) 'Anchises is not your father', 3) 'Dardanus is not the protoplast of your gens'. Ma questa soluzione per quanto plausibile – che ho riportato interamente in quanto contributo alla discussione del testo e in considerazione del carattere di laboratorio di questa mia nota – non tiene conto del valore di negazione rafforzata di *nec non* (tanto che il senso richiederebbe la sequenza di tre negazioni consecutive, che andrebbe comunque verificata al di fuori di questo testo dove unicamente comparirebbe); inoltre il manoscritto presenterebbe un errore (per quanto minimo)

ripetuto a brevissima distanza, ma l'autopsia del Salmasiano non registra (per quanto fino a ora ho visto) questa tipologia.

11. nec pater Anchises: il nesso *pater Anchises* nella stessa sede metrica compare undici volte nell'*Eneide* a partire da II 687. *Nec pater* è incipit di *Aen.* VIII 398.

uestrae[que]: l'enclitica potrebbe essere entrata nel testo per eliminare lo iato, che può essere «tollerato» come al v. 14 *tibi et* (Timpanaro 1978, 583).

Dardanus auctor: *Aen.* IV 365: «nec Dardanus auctor»; la clausola ricompare a III 503 e a VI 650.

12. durae tigres lapidesque sinistri: l'anonimo sfrutta la complementarietà delle immagini virgiliane che connotano la durezza e la crudeltà, estrapolandole da riferimenti etnografici (ancorché ovvi nella memoria poetica) per fonderle, tanto da rendere interscambiabili gli aggettivi.

13. uirum: una natura di uomo (in opposizione a Didone) marcata da durezza e crudeltà, che esclude l'emendazione *ferum* di Watt 1987, 295.

profani: un unicum in rapporto a monti, ma giustificato da *lapides sinistri* del v. 12.

14. ubera quae tibi: *ubera quae*, rispetto a *uberaque* del ms., è «richiesto sia dal senso, sia dall'anafora col *quae tibi* del verso seguente» (Timpanaro 1987, 583).

15. mixto cum lacte: a difesa del testo tràdito (contro l'emendazione *mixtam* di Baehrens), il collega Szymański mi suggerisce *Anth. Lat.* 199, 34 R.² = 190 Sh.B.: «mixto cum sanguine carnes».

Università di Trieste

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baehrens 1883: *Poetae Latini minores*, recensuit et emendavit Ae. Baehrens, vol. IV, Lipsiae 1883.
- Brolli 2004: T. Brolli, *Silio in Sidonio: Maggioriano e il passaggio delle Alpi*, Incontri triestini di filologia classica III 2003–2004 [Atti del Convegno «Il calamo della memoria. Riuso di testi e sistema letterario nella tarda antichità», Trieste, 21–22 aprile 2004], pp. 297–314 (<http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/922/1/18%20BROLLI.pdf>).
- Burman 1759: *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum sive catalecta poetarum Latinorum...*, cura Petri Burmanni secundi, vol. I, Amstelaedami 1759.
- Courcelle 1976: P. Courcelle, *Les lecteurs de l'Énéide devant les grandes invasions germaniques*, Romanobarbarica I 1976, pp. 25–56.
- 1984: *Lecteurs païens et lecteurs chrétiens de l'Énéide. I. Les témoignages littéraires*, Paris 1984.
- Cristante 2003: L. Cristante, *Grammatica di poeti e poesia di grammatici: Coronato*, in F. Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. Atti della «I Giornata ghisleriana di Filologia classica» (Pavia, 5–6 aprile 2001), Pavia 2003, pp. 93–129.

- 2004: *Appunti su Coronato grammatico e poeta (a proposito di Anth. Lat. 223-223 R. = 214-215 Sh.B.)*, Incontri triestini di filologia classica III 2003–2004 [Atti del Convegno «Il calamo della memoria. Riuso di testi e sistema letterario nella tarda antichità», Trieste, 21–22 aprile 2004], pp. 247–260 (<http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/919/1/cristante.pdf>).
- 2007: *Virgilio a Cartagine (Note a Anth. Lat. 244 R. = 237 Sh.B.)*, CentoPagine I 2007, pp. 40–46 (<http://www2.units.it/musacamena/CentoP/2007/CRISTANTE.5.pdf>).
- McGill 2003: S. McGill, *Other Aeneids: Rewriting Three Passages of the Aeneid in the Codex Salmasianus*, Vergilius XLIX 2003, pp. 84–113.
- 2005: *Virgil Recomposed. The Mythological and Secular Centos in Antiquity*, Oxford 2005.
- Meyer 1835: *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum*, editionem Burmannianam digessit et auxit H. Meyer, Lipsiae 1835.
- Monti 1981: R.C. Monti, *The Dido Episode and the Aeneid. Roman Social and Political Values in the Epic*, Leiden 1981.
- Reinhold 1966: M. Reinhold, *The Unhero Aeneas*, Classica et Mediaevalia XXVII 1966, pp. 195–207.
- Riese 1894: *Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum*, edd. F. Bücheler et A. Riese, vol. I: *Carmina in codicibus scripta*, recensuit A. Riese, fasc. I: *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, Lipsiae ²1894 (¹1869).
- Roberts 1985: M. Roberts, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool 1985.
- Shackleton Bailey 1982: *Anthologia Latina*, vol. I: *Carmina in codicibus scripta*, fasc. I: *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, recensuit D.R. Shackleton Bailey, Stutgardiae 1982.
- Watt 1987: W.S. Watt, *Notes on Anthologia Latina*, HSCPh XCI 1987, pp. 289–302.
- Tarrant 1989: R.J. Tarrant, *The Reader as Author: Collaborative Interpolation in Latin Poetry*, in: J.N. Grant (ed.), *Editing Greek and Latin Texts. Papers given at the Twenty-Third Annual Conference on Editorial Problems*, University of Toronto 6–7 November 1987, New York 1989, pp. 121–157.
- Timpanaro 1978: S. Timpanaro, *Problemi critico-testuali e linguistici nell'Anthologia Latina*, in S. Timpanaro, *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, 569–609 [= 1951].
- Zurli 1997: L. Zurli, *Intorno ad alcuni carmi dell'«Anthologia Latina»*, GIF XLIX 1997, pp. 141–176.
- 2004: *Apographa Salmasiana. Sulla trasmissione di 'Anthologia Salmasiana' tra Sei e Settecento*, Hildesheim 2004.
- 2005: *Coronatus*, traduzione di N. Scivoletto, Roma 2005.

ADDENDUM BIBLIOGRAFICO

Nelle more della pubblicazione della rivista è stato edito il contributo di L. Pirovano (qui cit. alla n. 4), *La «dictio» 28 di Ennodio. Un'etopea parafrastica*, in: M. Gioseffi (ed.), *Uso, riuso e abuso dei testi classici*, Milano 2010, pp. 15–52; riferimenti al testo dell'*Anthologia* qui discusso a pp. 30–33, 37.

